

Montesano Sulla Marcellana  
Museo Civico Etnoantropologico  
Terza Edizione Museo d'Estate 2017

Palazzo Gerbasio, 24 Agosto 2017  
Ore 18:30

*Lectio* del prof. Felice Fusco sulla Spigolatrice di Sapri  
tra poesia e storia.

Pisacane: uno di quei  
“folli” che – a sentire  
O. Wilde – fanno il mondo  
perché i saggi ci vivano.

L'argomento di cui vi parlerò questa sera l'ho già trattato nel 2011 nella Chiesa del Sacro Cuore Eucaristico di Montesano Scalo su invito della FIDAPA.

L'episodio e la figura della Spigolatrice (quella “poetica” e quella “reale”) sono connessi – lo sapete – alla Spedizione di Sapri, di cui vi ricordo le tappe finali per facilitarvi la comprensione dei fatti:

- Giovedì 25 giugno 1857: un drappello di circa 30 patrioti guidati da Carlo Pisacane parte da Genova sul “Postale” Cagliari diretto a Tunisi.
- Sabato 27 giugno 1857: sbarco a Ponza e liberazione di 325 detenuti, di cui circa 12 “politici” e circa 10 provenienti dal Cilento e dal Vallo di Diano (di Montesano è Michele Tommarelli).
- Domenica 28 giugno 1857: il Cagliari, al tramonto, è nella Baia di Sapri.
- Lunedì 29 giugno 1857: sbarco, entrata in Sapri; proseguimento per Torraca dove Pisacane legge il *Proclama*; nel pomeriggio salita al Fortino.
- Martedì 30 giugno 1857: in mattinata marcia verso Casalnuovo (dopo l'Unità Casalbuono) dove è fucilato il “rivoltoso” Eusebio Bucci; nel pomeriggio partenza per Padula. Verso il tramonto un gruppo di disertori si scontra cogli urbani di Montesano in contrada Ponte Cadossano: nella sparatoria resta colpita a morte la giovane contadina Rosa Perretti, la spigolatrice “reale” di

cui vi dirò. Arrivo a Padula, dove i “rivoltosi” passano la notte nel palazzo di don Federico Romano.

- Mercoledì 1 luglio 1857: in mattinata scontro tra “rivoltosi” (circa 300) e urbani e gendarmi (in tutto circa 600) di tutto il Distretto di Sala al comando del maggiore Girolamo de Liguoro; verso Mezzogiorno sopraggiungono da Sala (provenienti da Salerno) pure le truppe regolari (circa 600 uomini) guidate dal col. Giuseppe Ghio. In pratica, circa 1200 uomini ben armati contro circa 300 “rivoltosi”. Pare che – ma la notizia andrebbe documentata meglio – accanto ai “borbonici” ci fosse pure una “comitiva” di briganti calabresi guidati da Pietro Monaco. Risultato dello scontro: più di 50 i “rivoltosi” uccisi (solo 4 dell’altra parte), imprecisato il numero dei feriti e degli arrestati, circa 80 i “rivoltosi” che riescono a fuggire in direzione di Buonabitacolo – Sanza.
- Giovedì 2 luglio 1857: epilogo della Spedizione. A Sanza urbani, gendarmi, un manipolo di “naturalisti” (una decina), un drappello di soldati borbonici inviato da Padula ad inseguire i fuggitivi, la “comitiva” di Pietro Monaco (?), affrontano i “rivoltosi” ormai distrutti nel fisico e nel morale, privi di munizioni e in parte di armi: è un tiro al bersaglio. Cadono in 27 (di cui 10 di quelli partiti da Genova), una decina i feriti, 30 gli arrestati. Dell’altra parte, nessun morto e nessun ferito. Tra i caduti, Pisacane e Falcone.

Questi i momenti significativi della Spedizione da Sapri a Sanza.

Nel mio libro del 2007 (*Carlo Pisacane e la Spedizione di Sapri. Lotte risorgimentali nel Cilento e nel Vallo di Diano dalla Repubblica Napoletana all’Unità d’Italia*, Casalvelino Scalo (SA), Galzerano Editore, 2007, costo 20,00 euro) io definisco la vostra concittadina, Rosa Perretti, la vera Spigolatrice di Sapri.

Prima di parlare della vicenda reale, documentata, vi parlo della spigolatrice “poetica”, quella scritta dal poeta – patriota Luigi Mercantini (1821-1872) di Ripatransone (Ascoli Piceno) subito dopo l’epilogo della Spedizione e pubblicata il 3 agosto 1857, ad un mese di distanza, sul quotidiano genovese *Il Movimento*. Pensate che Mercantini fu addirittura battuto sui tempi, ché già nel mese di luglio 1857, a pochi giorni dai fatti di Sanza, erano stati scritti altri due componimenti sulla tragica morte di Pisacane: *Alla sacra memoria di C. Pisacane...* del napoletano Giuseppe Ricciardi e *Canto funebre* di Candido Augusto Vecchi (amico del patriota).

Come poté Mercantini (autore, tra l’altro, pure dell’*Inno di Garibaldi*: “Si scopron le tombe, si levano i morti/...”) scrivere la *Spigolatrice di Sapri*? Presto detto: perché

nel 1857, dopo la morte di Pisacane, si trovava a Genova a dirigere (dal 1855) il Collegio delle Peschiere per sole giovinette. Qui venne a contatto con la compagna di Pisacane, Enrichetta di Lorenzo (1820 – 1871), e con la figlioletta Silvia (1852 – 1888), da cui apprese (ma, probabilmente, pure da altri patrioti) l'accaduto. Addirittura Silvia Pisacane poté entrare a far parte del collegio (dal 1857 al 1864) grazie ad una sottoscrizione promossa da compagni del padre e ad un vitalizio firmato da Garibaldi.

Indubbiamente il componimento di Mercantini – studiato e imparato a memoria per oltre un secolo – ha fatto la fortuna di Sapri e della tragica Spedizione. La cittadina del Golfo infatti dal 1994 è gemellata con Ripatransone; non solo: quell'anno su un isolotto dello Scialandro fece collocare una statua bronzea della Spigolatrice, opera dello scultore battipagliese Gennaro Ricco, e nei locali comunali un busto di Mercantini del vibonatese Emanuele Lione.

Il componimento (5 ottave), in endecasillabi a rima baciata, è una ballata popolare che col ritornello (“Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!”), la musicalità, il romanticismo, la suggestione delle immagini subito cattura il lettore. Mercantini è poeta di lirica patriottica, è cantore di “teneri affetti” e per questo caro a Pascoli che nel 1907 affermò: “Mercantini è il poeta a me più ammirabile. Egli, se non proprio i morti dai sepolcri, risuscita ciò che è sepolto nei nostri cuori, ciò che più non morrà”. Adottando il punto di vista di una contadinella, che segue i “rivoltosi” sino a Padula (non fino a Sanza), l'Autore incarna il mondo popolare, quel Sud di contadini e braccianti (molti dei quali in Puglia per la mietitura) che nulla sanno dello sbarco e del sogno pisacaniano.

La Spigolatrice che segue il “bel capitano cogli occhi azzurri e coi capelli d'oro” è una sorta di cronista *ante litteram*, di osservatrice speciale. E nell'epica narrazione i 300 di Pisacane si configurano come i 300 Spartani che alle Termòpili, sotto la guida di Leonida, nel 480 a. C. bloccarono e rallentarono l'avanzata delle truppe persiane di Serse figlio di Dario. Leopardi nella canzone *All'Italia* fa dei 300 spartani un simbolo della lotta risorgimentale.

Il componimento, che entrò per direttissima nell'armamentario retorico del risorgimento, è un prodotto letterario, non storia. Lungo la costa del Golfo di Policastro non c'erano campi di grano (né spigolatrici) in cui, dopo la mietitura, si raccoglievano le spighe rimaste sul campo e coi loro chicchi si impastava il primo pane dell'annata.

In alcuni antichi Statuti del comprensorio è rimasta traccia dello *spigolare*. In quelli di Padula del 1451 si prescrive che “nulla persona ande a specolare finche le

grefne non siano accolte dal padrone” (c. 103); e in quelli di Atena del 1475: “(animalia) non possint pasculare spicas in restucciis per tres dies, ad hoc ut pauperes possint colligere spicas” (c. 57), e “nullus audeat recolligere spicas retro vel apud messorum, donec non fuerint per patronum recollecte et ligate gèrmita” (c. 79).

Questi i fatti, relativi ad una spigolatrice “reale”.

Prima che Pisacane lasci Casalnuovo nel pomeriggio di martedì 30 giugno 1857 un manipolo di “rivoltosi” (circa 20, gli stessi probabilmente che la mattina successiva si consegnano agli urbani di Buonabitacolo e Sanza) diserta e si dirige verso l’agro di Montesano, forse con l’intento di mettersi in salvo passando in Basilicata. In contrada Ponte Cadossano – come abbiamo detto – essi si scontrano con le guardie urbane (di due si conoscono i nomi: Michele Martino e Angelo Cestari) del borgo collinare. Ne nasce una sparatoria.

Tenete presente che nel 1857 Montesano è sede di Circondario e per questo ospita il Giudicato Regio (si conosce il nome del giudice regio: Vincenzo Ruggiero), la Corte di Giustizia col Carcere circondariale maschile e femminile, il Corpo di Gendarmeria circondariale. Le guardie urbane sono presenti in ogni comune. Corpo non militarizzato, istituito con regio decreto del 24 novembre 1827, esse sono nominate dal ministro di polizia, dipendono dal giudice regio e affiancano i gendarmi nel mantenimento dell’ordine pubblico e nella sorveglianza degli *attendibili* (sorvegliati politici). Giudici regi, capourbani, urbani, gendarmi sono persone, in genere, malviste dalle popolazioni, perché ambigue, arrivate e autoritarie. Prima del tentativo di Pisacane c’era stato quello dei fratelli Bandiera in Calabria, nel 1844, ed anche allora le guardie urbane avevano avuto la meglio sui rivoluzionari, fucilati presso Cosenza il 25 di luglio.

Torniamo ai fatti.

Tutte le Autorità dei vari Circondari del Vallo di Diano e del Golfo di Policastro ormai sono al corrente dell’ “orda di rivoltosi” sbarcata a Sapri e in marcia verso l’interno. L’allarme è massimo. Il giudice regio di Montesano invia a valle un manipolo di urbani per tenere sotto controllo, e riferire, il percorso seguito dai “rivoltosi” una volta lasciata Casalnuovo. Si teme che essi, abbandonata la Consolare delle Calabrie (la ex *Annia* costruita dai Romani) possano salire verso l’abitato alto per passare in Basilicata.

Leggiamo uno stralcio della deposizione che gli urbani resero al giudice regio mercoledì 1 luglio, mentre Pisacane si batteva a Padula: “La risaputa orda de’ rivoltosi, arrivata al luogo detto Ponte Cadossano in tenimento di Montesano, due

d'essi avvicinarsi a Michele Martino e Angelo Cestari di detto Comune, ambedue urbani, volevano togliere loro i rispettivi fucili, alla ferma ristosia che opposero ed anche all'imposizione di gridare *Viva la Repubblica, l'Italia, la Costituzione*, chiamarono i ribelli altri compagni e accorsi vibrarono delle fucilate per le quali periva Rosa Perretti che stava in quella contrada intenta ad attività campestri. La disgraziata donna moriva con ferita al capo procurata da colpo da arma da fuoco".

Prima di fare delle considerazioni su queste affermazioni, chiediamoci: chi è Rosa Perretti? Spulciando qua e là l'incartamento (relativo alla vicenda) conservato nell'Archivio di Stato di Salerno si comprende che la contadinella è una neosposa diciottenne, figlia di Giosuè Perretti (sessantenne, padre di 9 figli), unitasi in matrimonio al ventenne Giuseppe Russo da un paio di mesi. In contrada Ponte Cadossano la famiglia Perretti possiede un podere con ricoveri in muratura. Il tardo pomeriggio di martedì 30 giugno Rosa, forse, sta spigolando nei suoi terreni, mentre il giovane marito, coi buoi, sta terminando l'aratura.

È Giuseppe per primo ad udire voci concitate (quelle dei "rivoltosi" e degli urbani); forse intuisce qualcosa ed ordina alla moglie di correre subito verso casa: lui, messi al sicuro i buoi nella stalla, la raggiungerà di lì a poco. I due così si separano. Le voci intanto diventano urli a cui seguono spari. Il giovane, sistemati i buoi, arriva a casa trafelato e non vi trova la moglie. Intanto sono scese le tenebre e le ricerche risultano difficili e vane. L'indomani, alle prime luci dell'alba, Giuseppe trova la moglie non lontana dal podere, in una pozza di sangue. Il giudice regio fa eseguire l'autopsia della sfortunata: una pallottola le ha lacerato "cervello e cervelletto"; e nella sua deposizione al Superiore annota: "... omicidio volontario... ad opera di un ignoto individuo della banda".

Ma da quale fucile è partito il colpo? È stato un "rivoltoso" o un urbano a colpire a morte la sventurata? Gli urbani nei loro verbali dichiarano di non aver risposto al fuoco e il giudice – si è visto – mostra di crederci; forse però fanno tale affermazione per evitare di essere ritenuti colpevoli dell'uccisione della ragazza. C'è anche la possibilità che né gli uni né gli altri si siano accorti d'aver colpito un civile, il solo – si badi – caduto nel corso del tragitto da Sapri a Sanza. Alla sventurata ad ogni modo – ammesso che si siano accorti dell'accaduto – non prestano soccorso.

Rosa Perretti, a differenza della Spigolatrice di Mercantini, non incontra il "bel capitano con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro", quello venuto "a morir per la patria bella"; non si imbatte nel volto positivo della storia, bensì in quello dei *bruti*, nella fattispecie di urbani e di ex galeotti, che nulla hanno del genio pisacaniano.

Questa vostra concittadina, amici montesanesi, è vittima ignara, predestinata; muore senza un perché, lei non schierata, umile, semplice. Forse, come tante ragazze, non sa neppure leggere e scrivere, non sa nulla di libertà, di Costituzione, di patrioti come Pisacane che si battono per migliorare le sue condizioni e quelle, in generale, del Sud. Per lei esiste solo, per averlo sentito dire, *lu re borbone*, che è quello che comanda e a cui lei, come tutti, deve ubbidire, così come ubbidisce al padre e al marito. Certamente, giovane sposa, anche lei, come Silvia di Leopardi, è “assai contenta di quel vago avvenir che in mente” ha, e che dei *bruti* le distruggono, in un attimo, in un tramonto d’agosto. Così, ignorata, scivola in quell’ “immenso pèlago di errori” che è la storia (Cesare Beccaria), in quell’ “incubo chiamato storia” (James Joyce).

Noi questa sera, con uno squisito atto di *pietas*, ossia di rispetto verso la storia degli umili, abbiamo dato a Rosa Perretti l’attenzione che merita; l’abbiamo sottratta all’oblio, l’abbiamo riscattata, contraddicendo il parere di Elsa Morante, la quale afferma che per i vinti della storia non c’è mai riscatto. E l’abbiamo fatto con parola non urlata, ma pacata e ferma, documentata e non partorita dalla fantasia; con parola – come scrive Roberto Saviano in *Gomorra* - che non sopporta il silenzio, che è sentinella e testimone.

Se l’Amministrazione Comunale – come mi auguro – vorrà porre un segno tangibile dell’evento nell’abitato o in contrada Cadossano (una lapide, un busto), onorerà e ricorderà degnamente la “vostra” Spigolatrice. C’è un verso dell’Eneide virgiliana, il 462° del I libro, che in un’epigrafe commemorativa non sfigurerebbe: *Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt* = La Storia è lacrime e le vicende umane ci toccano il cuore.

Montesano, Palazzo Gerbasio,  
24 Agosto 2017

Prof. Felice Fusco